

L'INCHIESTA/I RETROSCENA SULLA CACCIATRICE DI DOTE

## Aveva l'Alzheimer, nozze truffa

GIUSEPPE FILETTO

**Q**UEL matrimonio, tra l'avvenente Maria Gabriella Radaelli e il benestante Carlo Gian Battista Bianchi Albrici, s'aveva da fare. Nonostante l'imprenditore milanese trapiantato in Liguria, a 93 anni suonati, fosse ormai incapace di intendere e di volere, e già nel 2007 gli fosse stato conclamato l'alzheimer. E però quelle nozze dovevano essere celebrate a tutti i costi, prima che Bianchi chiudesse gli occhi.



SEGUE A PAGINA IX Sviluppi nell'inchiesta della procura

# Nozze truffa, lui aveva l'Alzheimer i retroscena sulla cacciatrice di dote

La genovese oggi 72enne è indagata per due casi di circonvenzione

Le vittime, decedute, sono l'imprenditore milanese Bianchi e il professor Pipino

Oggi l'udienza preliminare davanti al gip Massimo Cusatti. Nei guai anche il parroco di Boccadasse

GIUSEPPE FILETTO

**Q**UELLE nozze dovevano essere celebrate a tutti i costi, prima che Bianchi chiudesse gli occhi, tant'è che l'ancora affascinante dama di 72 anni si era procurata un certificato medico, con il quale si attestava che l'anziano "si che non poteva deambulare, ma era in grado di intendere e di volere".

A compilare e firmare quel documento pare sia stato un altro raggirato: il professore Francesco Pipino, il noto ortopedico genovese finito anche lui tra gli argli di Radaelli.

La donna, infatti, sarebbe diventata l'amante del cattedratico quando ormai Bianchi Albrici era più di là che di qua. E tre mesi prima che il mago dell'ortopedia morisse (settembre 2014) ed era sotto cure palliative, dichiarato "incapace ad agire con lucidità" e ricoverato al San Martino, la signora Gabriella si era presentata al capezzale con un assicuratore. Anche questa volta facendosi intestare una polizza da 380 mila euro e firmare assegni da 20 mila e 40 mila euro. Tutto però impugnato dalla figlia Kiara Pipino e dalla moglie (l'avvocata Lavinia Botto è il suo amministratore di sostegno). Bottino posto sotto sequestro preventivo da parte del gip Maria Teresa Rubini. Come il te-

stamento olografo scritto da Bianchi Albrici.

Quel certificato di "idoneità" nel gennaio 2014 sarebbe stato presentato al sacerdote, chiamato a celebrare il matrimonio: a don Franco Pietro, agganciato dal professore, dal luminare che godeva di canali preferenziali con la Curia: aveva disegnato la protesi all'anca di Papa Wojtyła.

Il parroco della chiesa di Sant'Antonio di Boccadasse nella cappella della casa di cura Ave Maria, davanti a due testimoni (il figlio di primo letto di Gabriella Radaelli e la fidanzata di questo), aveva impartito il sacramento. "Nonostante Carlo Gian Battista avesse espresso volontà di non risposarsi più dopo la separazione dalla prima moglie", sottolinea l'avvocato Marco Petrucci, del Foro di Milano e difensore della famiglia. Tant'è che aveva assicurato un futuro tranquillo e benestante a quella che riteneva la compagna di una vita.

E però la matura sposa, il giorno dopo, si era precipitata negli uffici dello Stato Civile di Genova per registrare l'unione e spartirsi così l'eredità con Alberto Bianchi Albrici, unico figlio dell'anziano. Il matrimonio, però, è stato impugnato ed è stato annullato dal Tribunale di Milano.

È una storia da romanzo gat-

topardiano, peraltro documentata dai diari che il vecchio lupo di mare, Carlo Gian Battista, teneva e su cui annotava ogni particolare. Pagine entrate a far parte di un fascicolo giudiziario alto mezzo metro. La doppia inchiesta è nata da una parte dagli esposti presentati dal figlio dell'imprenditore milanese, dall'altra dalla famiglia Pipino, assistita dall'avvocata Benedetta Staricco. Gabriella Radaelli - originaria di Genova ma per almeno 30 anni trasferita a Milano come convivente dell'uomo che poi ha raggirato quando era sul viale del tramonto - è chiamata a rispondere di circonvenzione di incapace in entrambi i casi. Anche per il professore Pipino. Il parroco (difeso da Michele Ispodamia) ed i due testimoni di concorso nel reato relativamente al primo caso.

Oggi, gli indagati ed i loro legali saranno davanti al gip Massimo Cusatti per l'udienza preliminare: andranno a processo se ritenuti colpevoli, oppure prosciolti se ritenuti innocenti. Sebbene trapeli che la donna, attraverso i suoi difensori Mario e Giovanni Scopesi, abbia chiesto al pm di patteggiare, ma soltanto relativamente alla vicenda Bianchi. Nessuna richiesta, invece, per il filone Pipino, dove in gioco sono ancora gli assegni e la polizza assicurativa.

CRIPRODUZIONE RISERVATA